

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI - Vol. X

Domenica 27 Luglio 1879

N. 273

Disposizioni intorno alla tassa di fabbricazione degli spiriti

(Cont. e fine vedi N. 272)

La Commissione parlamentare, osserva che l'Austria, la Germania ed il Belgio mantengono nell'applicazione della tassa di fabbricazione il metodo induttivo nonostante i suoi difetti pel vincolo che lega le distillerie all'agricoltura. In occasione della discussione del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, l'on. Nervo avea già richiamato l'attenzione del Governo sulla svantaggiosa condizione che si verrebbe ad imporre alla industria italiana, assoggettandola alle pastoie della vigilanza immanente, mentre l'Austria si asterebbe a ogni modo dallo abbandonare il sistema induttivo. Su questo patto del protocollo finale del trattato austro-ungarico articolo 12, è sorta una grave questione. Da molte parti d'Italia si levano incessanti reclami per il disuguale trattamento, mentre il Governo è legato dalla fede del patto concluso.

Il progetto ministeriale ha, come vedemmo, stabilite due categorie secondo le materie prime che si adoperano per l'estrazione dell'alcool, ed ha imposto a ciascuna un trattamento diverso. Importa grandemente avere riguardo alle distillerie della prima categoria, atteso il gran prodotto del vino, che può calcolarsi ad oltre 30 milioni di ettolitri. In media si potrebbero distillare ogni anno 13 milioni di quintali di vinacce, capaci di dare al quintale 10 litri di acquavite di bassa gradazione. Calcolando un valore medio di lire 40 per ettolitro, si avrebbe una corrispondente produzione di 60 milioni di lire. Gran parte di questo valore va oggi perduta, ma coll'adottare metodi più conformi al progresso la viticoltura potrebbe largamente svilupparsi, e giova quindi favorire la distilleria. Quanto all'altra categoria di materie prime, sono meno naturali in Italia che altrove, sebbene siano sorte in pochi anni varie distillerie che adoprano i farinacei e specialmente i cereali inferiori. Si tratta di 20 fabbriche, che pagano una tassa giornaliera di L. 4,148,78, cifra come si vede modesta. La principale ragione di inferiorità nostra verso l'Austria-Ungheria, a parte molte imperfezioni nei sistemi usati, è il prezzo mitissimo del gran turco colà. Parimente la Germania, l'Olanda, il Belgio e la Francia possedendo molte e grandi fabbriche di zucchero e di raffinaria, traggono dagli avanzi della lavorazione masse di materia zuccherina, la quale mediante la distillazione è convertita in alcool.

L'industria degli alcool è poi protetta col *drauwback*, che si converte in un vero premio di espor-

tazione. Bisogna pertanto guardarsi dall'incoraggiare artificialmente questa industria in Italia. Il regolamento del 27 settembre 1870 avea prescritto che la tassa si riscuotesse sulla quantità vera del prodotto da coloro che, distillassero liquidi condensati, melazzi e fecole.

All'incontro per le materie farinacee, le frutta, il vino ed il mosto, la tassa fu di lire una all'ettolitro, e la metà per le vinacce. Ma questi scarsi coefficienti venivano grandemente diminuiti dal sistema dell'abbonamento, al quale tutti i fabbricanti si adattarono.

In conseguenza, l'importazione straniera degli alcool, gravata di un diritto d'entrata di lire 40 e della tassa di fabbricazione di lire 20, scemò fino a ridursi a meno della metà. Quando la legge del 1874 fu proposta e discussa, pareva a molti che dovesse riuscire dannosa agli industriali. Alcune fabbriche si chiusero per qualche tempo. I regolamenti vessatorii furono cause che molti distillatori di vinacce, abbandonassero la industria, ma quelli della seconda categoria trovarono un margine nella legge e ricorrendo anche alle fermentazioni tumultuose, ne ritrassero un vantaggio con danno dell'erario. E quindi la tassa sugli spiriti non fu capace di dare più di 1,550,000, sebbene, specialmente per la perdita di molta parte della materia prima, cagionata dalle affrettate fermentazioni, il resto non andasse del tutto ad arricchire i fabbricanti.

Resta sempre vero che in Italia è poco vantaggiosa una industria obbligata a comprare fuori la materia prima e spesso ad alto prezzo, e gli uomini esperti credono poi che andrà deperendo anche altrove.

Tale era lo stato delle cose quando si negoziò il trattato. Gli stranieri sostenevano che colla legge del 1870 si era creata una vera protezione a vantaggio della industria nazionale, che il sistema degli abbonamenti si risolveva nel legittimare la frode contro la imposta interna, e che i fabbricanti italiani pagavano appena il quinto della tassa dovuta. I negozianti austriaci posero per condizione che l'Italia dovesse adottare la percezione diretta, o come si dice sull'esercizio, concedendo bensì che il diritto sugli alcool importati, fosse portato da 40 a 12 lire. D'altra parte una Commissione nominata nel 1877 per studiare la questione in se e indipendentemente da ogni rapporto coll'estero, era venuta alla stessa conclusione, a cui la spingevano anche i reclami dei fabbricanti.

Ora l'applicazione della tassa sulla quantità reale, secondo la ricchezza alcoolica del prodotto non può aver luogo che colla vigilanza permanente o mediante un misuratore, di cui sia riconosciuta la convenienza. Siccome per le esperienze fatte vi sono

buoni strumenti già altrove adottati, la Commissione si è pronunziata in questo senso per scemare, per quanto è possibile, l'arbitrio fiscale. Il Governo si preoccupò dei reclami e ottenne, come abbiamo detto or ora che il dazio su tutti gli spiriti indistintamente fosse portato a lire 12, che in carta equivale a 13.20, mentre prima era di 5.50 per ogni ettolitro di spirito non superiore a 22 gradi centesimali e di lire 10 per lo spirito di più alta gradazione. Questa mutazione non fu senza importanza riguardo alla condizione delle nostre fabbriche, il più gran numero delle quali si applica alla produzione di spiriti di bassa gradazione, che sono generalmente consumati e possono così greggiare col prodotto straniero. Per effetto della nuova legge è ordinata altresì una più rigorosa vigilanza circa la misura delle botti, non che circa la determinazione della forza alcoolica. La Commissione della Camera pensa che oggi le nostre fabbriche potrebbero meglio di prima sostenere la concorrenza. Altrimenti si dovrebbe concludere che meglio è ritirarsi da una industria che sostenerla artificialmente col danaro dei contribuenti. La quale osservazione astrattamente parlando è giusta. Resta a vedersi se si sia oltrepassato il limite, oltre il quale l'on. Magliani trovava che il consumo dell'alcool sarebbe scemato. I fabbricanti si lagnano e ciò è naturale in circostanze simili, fosse pure a torto. La Commissione tiene conto dei loro reclami e approva che al passato sistema vessatorio imposto alle distillerie che traggono l'alcool dalle vinacce si sostituisca quello di tassare i lambicchi in ragione della loro effettiva produttività giornaliera. Non si dissimula che ciò nonostante l'intervento fiscale avrà sempre larga parte; ma confida nelle promesse del Governo per conciliare l'equità verso i fabbricanti colle necessità dell'erario. Noi, ammaestrati dalla esperienza, abbiamo una fede assai meno profonda, ma desideriamo ingannarci. Per raggiungere l'intento la Commissione ha del resto apportate alcune notevoli modificazioni al progetto ministeriale, onde si aggiungesse gli art. dal 7 al 13. Non li riporteremo per esteso; noteremo soltanto che hanno per iscopo di dare maggiore agevolezza alla industria delle distillerie secondarie, di quelle che traggono l'alcool dalle vinacce, e di far sì che trovino nelle Commissioni locali una valida garanzia in caso di controversia. Così potrà sperarsi in un maggiore sviluppo di questa industria importantissima.

In quanto poi ai reclami degli industriali che traggono lo spirito dai farinacei, l'approvazione del trattato coll'Austria Ungheria e la proposta della nuova legge ha suscitato in essi vive apprensioni. Sono circa 20 opifici in cui lavora qualche migliaio di operai e dove sono applicati capitali abbastanza rilevanti, e qualunque sia il valore delle osservazioni sovraindicate, occorre bene tener conto di questi fatti, e lodiamo quindi la Commissione di aver preso in esame anche questi reclami. Fra i quali noteremo quello intorno alle eccessive e penose formalità, che in Italia arrecarono spesso fastidio e scoraggiamento. La Commissione osserva che gli Stati più progrediti quando furono costretti ad imporre dei balzelli sopra la fabbricazione, usarono largamente il *drawback*, ed invita il Governo a preparare una legge, che con norme stabili introduca un sistema ragionevole di compensazione. Quanto alla misura di lire 60 per ettolitro di spirito anidro, la ragione sta nelle nuove esigenze della finanza, in seguito alla ormai approvata abolizione parziale della im-

posta sul macinato. E qui cade in acconcio di ricordare che nella discussione avvenuta alla Camera sull'argomento, l'on. Lanza trovò che in materia così importante si andava avanti a tamburo battente e lamentò che non si avessero i dovuti riguardi alla industria enologica, poichè portando la tassa a lire 60 l'ettolitro, riesce impossibile di adoperare questa sostanza per migliorare il vino. Notò poi che la Francia stessa, quantunque abbia stabilito forse tra le prime nazioni un dazio altissimo sugli alcool, pure ha usato, per quanto riguarda quelli che si adoperano per la vinificazione, una tariffa di favore e li ha colpiti assai meno.

E l'on. Minghetti temeva che con questo improvviso raddoppiamento di tassa si avesse a oltrepassare quel limite, oltre il quale, secondo l'on. Magliani, potrebbe scemare il consumo. Osservazione ragionevolissima questa, poichè pur troppo è facile farsi delle illusioni e rinnovare la favola del cane ingordo.

Più di una volta ne abbiamo fatto la non lieta esperienza, appunto perchè la finanza italiana fu spesso governata piuttosto da regole da computis che da larghe vedute di uomini di Stato. Vero è che altrove la tassa sugli spiriti è assai più elevata fino da costituire uno dei cespiti più produttivi di imposte, ma, come notammo fino da principio, il nostro paese si trova in una condizione di inferiorità.

Certo se si sgravano le tasse da una parte bisogna aggravarle dall'altra. Ma la questione sta meno nella misura adottata che nell'adottarla ad un tratto. L'on. Magliani crede che non possa avere influenza sul consumo, e forse sarà. I fatti lo mostreranno.

Nella discussione della Camera si agitò assai la questione se senza venir meno alla fede dei trattati si possa usare maggiore larghezza verso quei piccoli distillatori, che adoperano l'alcool per conciare il loro vino o lo acquistano col solo intento di versarlo sui vini. L'on. Luzzatti, il quale per essersi lungamente occupato di questa materia e per avere avuto larga parte nelle trattative commerciali, ha senza dubbio una speciale competenza in questa materia, non approva una interpretazione tanto rigida del trattato coll'Austria-Ungheria, e le sue ragioni ci sembrano convincenti. Prima di tutto nel regolamento del 1874 è riconosciuto il principio della riduzione a metà della tassa di fabbricazione dell'alcool per le minime distillerie che non producono più di mezzo ettolitro e servono all'uso domestico, e il Governo Austro-Ungarico non ha fatto alcun reclamo, perchè esso usò anche maggiori larghezze alle piccole distillerie malgrado il vincolo del trattato. L'art. 2 della legge Austriaca del 27 giugno 1878 sulla tassa dell'acquavite suona così: « L'esenzione del dazio per la produzione d'acquavite dai propri prodotti e per il proprio uso domestico resta in vigore entro i limiti e le condizioni precisate. » Non solo si riduce la tassa; si abolisce addirittura. — Anco il governo francese, sebbene vincolato dai trattati, non esita a fare larghe e liberali eccezioni a favore della enologia. — Per questo il legislatore italiano non dovrebbe prender norma che dall'utile del paese. Ecco l'importante a studiarsi, chè quanto alla esportazione, la legge determina il rimborso della tassa di fabbricazione. Si è per le esposte ragioni che la Commissione esortava il governo a fare una inchiesta come si è fatta in Francia coll'obbligo di presen-

tarne i risultati al Parlamento nel secondo semestre del 1880. E questo ordine del giorno accettato nella tornata del 19 luglio corrente dal nuovo ministro delle finanze è stato approvato.

Speriamo che l'inchiesta dia buoni risultati, giacchè il difficile in questa materia sia nel cercare il vantaggio dell'erario senza rovinare le industrie. Questo è il problema che i popoli più progrediti hanno saputo risolvere, testimoni la Francia e l'Inghilterra.

La Commissione propose pure due altre risoluzioni, che furono approvate. — Esse sono del tenore seguente:

1° La Camera invita il Governo del Re a iniziare negoziazioni coi Governi interessati per la fabbricazione dello spirito, affinchè di comune accordo siano prese misure le quali impediscano che le restituzioni delle tasse all'uscita si convertano in premi.

2° La Camera rappresenta al Governo di provvedere a che le *uve appassite* di Levante, le quali vengono introdotte unicamente per uso delle distillerie, prese le debite cautele, siano ammesse col trattamento del n. 250 della tariffa doganale.

Tornando alla inchiesta, essa può arrecare, se ben fatta, un grande beneficio anche per ciò che tiene alla restituzione del dazio. Il nostro sistema è questo: si fa una stima preventiva della forza alcoolica dei vini nelle varie regioni d'Italia. Quando questi vini si presentano agli uffici doganali per l'esportazione, si fa il saggio e si restituisce il dazio. Per es. i vini siciliani sono stimati per 45 gradi, se alla prova riescissero di 25, si computa la restituzione su 10 gradi. Ora i vini furono alcoolizzati con alcool che ha pagato la tassa, ovvero nei fondi propri? Necessità dunque di studi che oggi ci mancano, anche per determinare la misura della restituzione.

I nostri lettori sanno come la cosa è finita in Parlamento. Si credeva che questa legge, insieme a quella sugli zuccheri, dovesse servire a colmare il vuoto che sarebbe derivato dall'abolizione del secondo palmento. Ma l'on. Ministro delle finanze accettò la proposta dell'on. Cancellieri, secondo la quale la legge sugli alcool non andrà in vigore che quando sia votata l'abolizione totale della imposta del macinato. La Camera approvò, ma il Senato ha rinviato questo progetto a novembre. Il Ministro s'impegnò col Senato a promulgare la legge sugli zuccheri contemporaneamente a quella per l'abolizione del secondo palmento; quanto a quella sugli spiriti tutto resta sospeso.

IL COLPO DI GRAZIA AL PROGETTO MAJORANA sulla Circolazione Cartacea

Attaccare quel povero progetto presentato al Parlamento dall'ex-ministro di Agricoltura e Commercio on. Majorana-Calatabiano per riordinare il sistema delle Banche in Italia è lo stesso che inveire contro un essere nato non vitale, già sepolto e dimenticato. Pur nonostante l'on. senatore Girolamo Boccardo il quale aveva apprestato le sue armi per combatterlo e teneva in pronto un dotto discorso che non poté più essere pronunziato, per esser stata

quella proposta di legge portata dinanzi all'alto Consesso talmente malconcia e svisata da non più riconoscervi nemmeno l'ombra del progetto primitivo, non ha potuto resistere alla tentazione di rendere di pubblica ragione le proprie idee e di aggiungere l'autorità della sua incontestabile dottrina alla voce quasi unanime che gli ha cantato il *de profundis*.¹⁾

Naturalmente in un argomento che era stato in questi ultimi tempi così ampiamente trattato con un gran numero di scritti, fra cui alcuni assai pregevoli, poco di nuovo vi era da aggiungere, ma l'egregio senatore ha dato maggior corpo alle ragioni altrevolte addotte contro il progetto Majorana, corredandole di vedute e di esemplificazioni storiche in gran numero nelle quali, se qualche cosa è da censurare, di rado ciò trovasi dal lato dell'esattezza, ma piuttosto da quello della stessa ridondanza, peccchè alcune che dan prova dell'erudizione dello scrittore hanno così poca attinenza con la materia che avrebbero potuto risparmiarsi con vantaggio dell'omogeneità del lavoro e della lucida connessione delle idee.

Muove anche il Boccardo dal considerare la questione giuridica pregiudiziale se cioè lo Stato italiano abbia le mani talmente libere da poter rimpastare a suo talento la condizione attuale degli stabilimenti di emissione e ravvisa anch'egli nella legge del 30 aprile 1874, con cui fu dato assetto in Italia alla circolazione cartacea, un atto in cui lo Stato agiva nella duplice qualità di *ente politico sovrano* e di *persona civile* o per parlare il linguaggio sistematico del Rosmini sotto la doppia veste di *autocrate* e di *sozio*, comechè mentre si faceva a regolare uno dei supremi interessi economici del paese quale si è quello del medio degli scambi creava al tempo stesso scambievoli diritti e doveri fra lo Stato e il Consorzio delle Banche a cui imponeva obbligazioni e d'altro canto concedeva facoltà le quali dovevano considerarsi come un corrispettivo di questi oneri.

Di tal natura erano le disposizioni della legge del 1874 con cui si dichiarava tassativamente quali istituti avrebbero la facoltà di emissioni, come dovessero i sei istituti riunirsi in consorzio per somministrare al Tesoro i mille milioni a corso forzato e per garantire solidariamente questa emissione, non che le norme stabilite per l'accettazione reciproca fra i sei diversi stabilimenti dei loro biglietti fiduciari e specialmente quella che rendeva questa accettazione obbligatoria soltanto nel luogo in cui l'istituto, a cui apparteneva il biglietto, avesse una sua rappresentanza speciale. A queste disposizioni il progetto Majorana derogava in molte parti e derogava con una ingiustizia tanto più flagrante in quanto che creava una disparità di condizione a riguardo dell'accettazione dei biglietti fiduciari fra il governo stesso, il pubblico ed i sei stabilimenti di emissione. Ed invero si scioglieva il pubblico dall'obbligo di accettare il biglietto bancario, si stabiliva che il governo potesse a suo arbitrio accettarlo o rifiutarlo nelle pubbliche casse con limitazione di luogo e di somma, ma se ne estendeva invece il corso legale per le banche a cui s'imponeva l'obbligo di riceverlo da per tutto senza garanzia e senza discriminazione. Ed ancorchè volesse largheggiarsi nel considerare la situazione che la legge del 1874 faceva alle Banche del Consorzio e si volesse ravvisare in

¹⁾ Le Banche ed il Corso Forzato. Studio critico.

quella situazione anzichè un *diritto quesito* che una nuova legge non può senza ingiustizia rivocare, una mera *concessione* o *facoltà legale* vale a dire quella possibilità che la legge dà a certe persone di acquistare in certe circostanze un diritto agendo in un dato modo; sarebbe in questo caso vero bensì che siffatta facoltà potrebbe essere ritolta da una legge posteriore quando non fosse ridotta ad atto prima della sua promulgazione, come avviene ad esempio del diritto dei membri di certe comunità di usare dei pascoli comunali, del diritto di certe classi o di certi individui di godere certe prerogative politiche e via dicendo, ma lo Stato ha in questo caso il dovere secondo i più retti principi del diritto di indennizzare la persona spogliata di queste facoltà dei danni che essa venga per avventura a patire in seguito alla cessazione del suo diritto prima del termine fino al quale il medesimo gli era stato concesso.

Farebbe adunque mestieri liquidare alle banche l'indennità che a loro dovrebbe esser devoluta. E questa in pratica cosa possibile? Dove sono i criteri per stabilire lo scapito cui andrebbero incontro gli istituti di emissione per la nuova situazione che loro vorrebbe farsi e per la perdita delle guarentigie che loro erano assicurate? La legge del 1874, provvedeva a regolare la circolazione cartacea *durante il corso forzoso*, come prefinire la durata del tempo che le concessioni fatte da quella legge agli istituti di emissione avrebbero dovuto rimanere in vita? Abbiamo voluto intrattenerci con una certa diffusione sopra questa parte preliminare del lavoro del Boccardo, perchè sebbene l'incubo di un progetto Majorana sul regime delle banche, sia per ora affatto dileguato, potrà tornare utile di averla in mente anco per l'avvenire, in più di una occasione.

L'autore passa in rassegna in un successivo capitolo le cause determinanti, l'aggio sulla carta che avremmo desiderato di veder classificato con un poco più di precisione. « L'aggio, egli dice, non è che la sfiducia, laonde tutte le cause che mantengono od aumentano la sfiducia, mantengono od aumentano l'aggio. » Da queste parole e da altre che s'incontrano spesso nel suo scritto, parrebbe che egli trascurasse affatto di considerare come causa dell'aggio i maggiori o minori bisogni di moneta metallica, che il paese in cui esiste il corso forzoso, può risentire per effettuare i suoi pagamenti all'estero, bisogni che ci sembrano affatto indipendenti dal grado di fiducia che la politica del governo possa ispirare intorno al pronto ristabilimento della circolazione metallica. Ma pure non è così, ed ai bisogni di metallo per i pagamenti all'estero, l'autore dà anzi la debita influenza.

Egli in primo luogo si affretta a dichiarare che dissente affatto da quei pubblicisti, i quali sembrano non accordare nessuna efficacia alla quantità della carta circolante nello inasprire o nel raddolcire l'aggio dell'oro. Gli esempi di Law e degli assegnati, quelli della carta monetata in Cina, in Russia, in Austria e negli Stati Uniti, sono ammaestramenti che non possono così di leggieri disconoscersi nè dimenticarsi.

L'aggio essendo l'espressione e la misura del grado di fiducia che il pubblico professa per un più o meno probabile e prossimo ritorno al regime del corso libero è innegabile, egli dice, che per determinare questa probabilità, la quantità della carta circolante

a corso forzoso è importantissimo fattore. Tuttavia le oscillazioni dell'aggio non si spiegano a gran pezza con la sola teorica quantitativa delle emissioni e assai più efficace di questa cagione è lo stato in cui trovasi il bilancio commerciale e l'autore lo dimostra con numerosi esempi da cui risulta che i movimenti dell'aggio assai di rado si conformano con le variazioni dell'importanza delle emissioni. Ciò posto non si capisce come il Ministro si fosse persuaso di potere arrecare un beneficio sensibile alle condizioni dell'aggio in Italia con una riduzione della circolazione cartacea di circa 65 milioni ed ancorchè questo concetto potesse dimostrarsi giusto, poichè abbiamo nel nostro paese una *circolazione consorziale* che non ha per rappresentativo nessuna operazione economica nè alcun valore commerciale ed una *circolazione bancaria* che, secondo il giudizio un poco troppo ottimista dell'autore rappresenta quasi interamente una corrispondente mole di transazioni e di scambi la circolazione che dovrebbe essere la prima a falciarsi perchè eccessiva e capace di esercitare una perniciosa influenza sull'aggio dovrebbe essere la circolazione emessa interamente allo scoperto per conto dello Stato.

Le altre quattro cagioni che oltre la quantità della carta si mostrano atte ad ingenerare la sfiducia ed a produrre l'aggio dell'oro sulla carta sono secondo l'autore quattro cioè le cattive condizioni del bilancio dello Stato, le cattive condizioni del bilancio della nazione, la maggiore o minor solidità degli istituti emittenti e la speculazione di agiotaggio, e di ciascuna di esse partitamente ragiona. Deve per altro notarsi che riguardo alla seconda di queste cagioni, cioè alle condizioni del bilancio della nazione, se è vero che sotto certi rapporti possa considerarsi come causa dell'aggio anco in conseguenza della sfiducia che un cattivo stato del commercio di una nazione vale a mantenere intorno alla possibilità per essa di far ritorno alla circolazione normale, non è per altro in questo senso che questa causa spiega la sua maggiore influenza sopra le condizioni dell'aggio e non è in questo senso che l'autore ne parla, ponendo egli invece in rilievo l'azione che ha sul cambio coll'estero, e quindi sull'aggio dell'oro, una corrente di scambi conformata in tal guisa che la bilancia commerciale debba per grandissima parte saldarsi in oro, di modo che questo metallo sia vivamente ricercato nel paese a circolazione cartacea. Laonde riesce difficile rendersi conto del perchè l'egregio Senatore ponga le cattive condizioni del bilancio della nazione fra le cause che mantengono od aumentano l'aggio mantenendo o aumentando la sfiducia. Così pure riguardo alla maggiore o minore solidità degli istituti di emissione l'autore avrebbe dovuto avvertire che questo elemento può appena porsi nel novero insieme con gli altri poichè se lo Stato ha reso obbligatorio il corso del biglietto bancario, emerge evidente in lui l'obbligo di garantirlo e quindi la solidità dello stabilimento emittente decide ben poco.

Dopo avere esaminato attentamente le cause economiche, finanziarie e politiche che produssero all'Italia il corso forzoso difendendo strenuamente, come suggerita da ineluttabile necessità, la misura di chi ebbe il doloroso compito di decretarlo, dopo di avere succintamente, ma assai chiaramente esposto l'ordinamento bancario in Inghilterra, in Francia ed in America ed aver messo a raffronto specialmente con

quest'ultimo il sistema abbozzato del progetto di legge ed a cui accorda pomposamente il titolo di sistema del ministro Majorana Calatabiano, l'autore si ferma, nella convinzione che debba essere scopo della nostra politica finanziaria il concentrare gli sforzi della Nazione e del governo nel grande intento di giungere all'abolizione del corso forzoso mediante una saggia amministrazione delle pubbliche sostanze, la quale promuova e custodisca gelosamente gli avanzi annuali dei bilanci e mantenga sopra le sue basi attuali il regime bancario del paese circondando d'ogni riguardo, esclusa ogni ombra di privilegio, il più grande istituto bancario d'Italia di cui enumera e dimostra i servizi, favorendo e promuovendo in pari tempo la propagazione e la più uniforme distribuzione dei minori istituti di credito più immediatamente utile al commercio, al risparmio ed alla capitalizzazione. Ed in ciò noi consentiamo pienamente con lui come consentiamo nelle seguenti auree parole che vorremmo fossero sempre presenti alla mente di ogni uomo di Stato italiano fra cui è così generale la propensione a lanciarsi nelle avventure delle enormi spese e degli sgravi d'imposte impopolari. *Se c'è periodo nella storia di un popolo, dice in qualche parte del suo libro il senatore Boccardo, in cui il fare della buona e saggia finanza diventi suprema, ineluttabile necessità è quello della circolazione a corso forzato. Le scosse che una cattiva gestione finanziaria imprinono al credito ed all'economia nazionale sotto il regime della carta monetata si moltiplicano e si aggravano come avviene della causa morbosa in una costituzione già affetta da infermità di qualche organo essenziale alla vita.*

I MEZZI DELL'EGITTO

L'Egitto, a cagione degli avvenimenti che vi succedono, attrae l'attenzione di tutti; e i dati statistici che prendiamo dal 1° volume di un'opera pubblicata dal signor Amici, capo dell'ufficio statistico del Ministero dell'interno, col titolo: *Saggio di statistica generale dell'Egitto* (Cairo, 1879) ¹⁾ hanno presentemente molta importanza.

I. — Superficie e popolazione.

Se si considera la superficie geografica del territorio egiziano che si deve ritenere semplicemente approssimativa, perchè i confini delle due coste ovest e sud-ovest del deserto non sono state mai stabiliti, dai calcoli dello stato maggiore generale si fa sommare a 1,021,554 chilometri quadrati.

Circa l'estensione del territorio misurato, che comprende i terreni coltivati o incolti che sono circoscritti entro i confini delle città o dei villaggi, essa è soltanto di chilometri 24,289. Non è stato fatto alcun censimento della popolazione egiziana dopo quello del 1846, sotto il regno di Mehemet-Ali; ma i dati della intendenza generale di sanità, che è incaricata

di verificare il movimento dello stato civile, ci mettono in grado di valutarla ora, cioè al 31 dicembre 1878, di abitanti 5,517,627, a' quali si debbono aggiungere 85,000 stranieri stabiliti nel paese — e così la popolazione totale dell'Egitto è di 5,602,627 abitanti, che per sesso, fra le principali divisioni del paese, si dividono come segue:

	Maschi	Femmine	Totale
Città ¹⁾	278,711	290,404	569,115
Basso Egitto.	1,385,238	1,438,737	2,823,995
Medio Egitto ²⁾	322,672	330,447	653,119
Alto Egitto	738,598	732,800	1,471,390
Totali	2,725,239	2,792,388	5,517,627 ³⁾
Stranieri			85,000
Totale generale			5,602,627

Proporzionando questa popolazione al *territorio abitato*, si vede che il numero di abitanti per ogni chilometro quadrato sarebbe di 228, mentre nel Belgio, che è, come è noto, il regno più popolato dell'Europa, è solo di 181, e in Francia non arriviamo a 70.

Accadrebbe diversamente se la stessa popolazione si proporzionasse al *territorio totale* (compresi i deserti): in questo caso la popolazione specifica discenderebbe ad abitanti 6.4 per ogni chilometro quadrato.

Comunque sia, ecco le cifre che a questo proposito ne porgono gli ultimi due anni:

Anni	NASCITE			MORTI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
1875	99,355	89,599	188,914	67,428	56,480	123,908
1876	97,990	88,697	186,687	71,255	60,753	132,008

Secondo cotesti dati nascerebbero da 111 a 110 maschi su 100 femmine, e morirebbero da 119 a 117 maschi su 100 femmine.

Il rapporto delle nascite alla popolazione è da 3.45 a 3.39 e la mortalità da 2.25 a 2.59.

Paragonate queste resultanze a quel che da la maggior parte degli Stati europei e vedrete che niente hanno che sia troppo; soltanto merita di esser considerata la relazione che v'è nelle nascite fra maschi e femmine. Codesta relazione è elevatissima, ma si avvicina di molto alle nascite in Grecia in Italia in Romania, cioè negli Stati meridionali dell'Europa.

Per quellò che riguarda l'aumento della popolazione che deriva dalla eccedenza delle nascite sulle morti, la cifra media dell'aumento, che apparisce da

¹⁾ Governatorati o *Mohafzas*: il Cairo, Alessandria, Rosetta, Porto-Said, El-Arich, Ismaïla, Suez e i due Governatorati di Souakin e di Massawah.

²⁾ Province o *Moudiriehs*.

L'intendenza sanitaria ogni anno registra le nascite e le morti che succedono in Egitto. Mancando un registro regolare dello stato civile, si dee credere che un gran numero di nascite sieno sfuggite alle sue investigazioni, ma sembra che così non accada per ciò che concerne le morti, non potendosi seppellire alcuno se prima non ne sia fatta dichiarazione.

³⁾ In questo totale figurano i governatorati di Massawah e di Souakin, di fresco annessi, la cui popolazione è di 7,314 abitanti. La popolazione dell'Egitto propriamente detta somma da allora a 5,510,283 abitanti.

¹⁾ Ricordiamo ai nostri lettori che qui si tratta di una statistica egiziana, che forse non è esatta come sogliono essere le statistiche delle grandi nazioni europee. Essa nonostante è sempre utile per fornirci indizi approssimativi.

una osservazione di due anni, 1875-1876, è di 0,92 per 0/0; esso sta fra i rapporti dell'Austria, della Norvegia, della Svezia e della Russia, che di poco gli sono al disotto, e quelli della Danimarca, del Portogallo, della Rumania, della Sassonia e della Grecia che gli stanno al disopra. Prendendo per base questa media, si prova che all'Egitto occorrebbero 100 anni per raddoppiare il numero dei suoi abitanti, mentre per giungere agli stessi risultati ne occorrono soli 99 alla Danimarca, 83 al Portogallo, 74 alla Rumania, 64 alla Sassonia, 42 alla Grecia.

II. — Immigrazione ed emigrazione

Dalle informazioni dell'ufficio egiziano di statistica si trae che nel giro di cinque anni, dal 1873 al 1877 inclusivamente, il movimento degli arrivi e delle partenze in Egitto è stato il seguente:

Arrivi

Dalla grande navigazione . . .	2,009,799
Dal cabotaggio	125,066
Dalle carovane	36,045
	<u>2,170,910</u>

Partenze

Dalla grande navigazione . . .	1,998,063
Dal cabotaggio	118,161
Dalle carovane	35,385
	<u>2,151,609</u>
Supera l'immigrazione	<u>19,291</u>

Così il di più dell'immigrazione sarebbe solo in cinque anni di 19,291; si è dunque potuto trascurare questa cifra anche a cagione della sua poca importanza.

III. — Commercio esterno

Le risultanze generali del commercio esterno dell'Egitto durante gli anni 1874, 1875, 1876 e 1877 possono significarsi in milioni di franchi nella maniera seguente:

Anni	Importazioni	Esportazioni	In più delle Esportazioni
1874	131,3	347,7	216,4
1875	145,5	345,3	199,8
1876	101,2	351,2	250,2
1877	116,4	330,2	213,8
Media	<u>123,6</u>	<u>343,6</u>	<u>220,0</u>
		467,2 ¹⁾	

In questo totale la parte contributiva per 100, delle diverse nazioni, è la seguente:

Inghilterra	69,20
Francia	13,28
Austria-Ungheria	6,24
Italia	4,10
Altri paesi	7,18
	<u>100,00</u>

Prendendo la media dei quattro anni, cioè 467 milioni, il commercio dell'Egitto è di fr. 84 e 60 c. per ogni abitante.

Perciò l'Egitto nel movimento commerciale, pro-

¹⁾ Le piastre egiziane sono state ragguagliate al franco in ragione di una piastra = a fr. 0,25 cioè 20 franchi sono pari a piastre 77,15.

porzionato a ciascuno abitante viene dopo l'Inghilterra (fr. 460,90 c.), dopo il Belgio (446,12) dopo la Francia (198,04); dopo la Germania (172,62), ma è superiore all'Italia (82,62); al Portogallo (71,40) all'Austria-Ungheria (68,22) alla Russia (49;) e alla Spagna (46,67).

Non faremo motto delle mercanzie che sono il precipuo obbietto di questo commercio; basterà dire che le principali mercanzie esportate sono i cotone, in prima riga poscia i cereali, i semi di cotone e i zuccheri.

Se però si vuol sapere quanta parte prendano le diverse dogane dell'Egitto a questo movimento, la divisione delle cifre dà, per ogni cento lire di valore, in

Alessandria	95
Damiette, El Arich, Koneir	1
Porto Said, Suez	4
	<u>100</u>

Il lavoro che esaminiamo contiene ancora un sunto delle importazioni e delle esportazioni mensili. Da quel quadro appare che se la cifra delle importazioni è quasi costante in tutto l'anno, non accade così di quella delle esportazioni, la quale, essendo stata di piccolo valore nei mesi di giugno e di agosto, raggiunge il suo massimo nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, e resta molto alta nei mesi di ottobre, febbraio e maggio.

Questo movimento è in proporzione delle raccolte del cotone e ne segue il progresso, essendo ora questa pianta l'articolo più importante del commercio egiziano.

IV. — Navigazione internazionale. Cabotaggio.

È la prima volta che ne è dato vedere uno stato quanto basta particolareggiato del movimento della navigazione in Egitto. Prima di discorrere della marina mercantile è ben fatto dare un cenno del movimento delle navi da guerra, il quale per i cinque anni si riassume così:

Navi da guerra (Entrata e uscita).

	a vapore	a vela	Totale
1873	338	39	377
1874	408	33	441
1875	440	30	470
1876	497	51	548
1877	425	51	476
	<u>2,108</u>	<u>204</u>	<u>2,312</u>

Messe da parte le navi egiziane e quelle di bandiere ottomane, si vede che le diverse bandiere estere vengono nell'ordine seguente:

Navi	Numero	Media annua
inglesi	519	104
» francesi	282	57
» italiane	60	13
» altre	242	48

Considerando il movimento di tutte le navi per porto, si ha da

Alessandria	348 all'anno	70
Porto Said	715	143
Porto Suez	705	141
Altri porti	503	101

Esaminiamo ora la marina mercantile e indichiamo il movimento generale negli anni medesimi.

Entrate e uscite riunite.

Anni	Cabottaggio		Navigazione internazionale		TOTALE	
	Navi	Tonn.	Navi	Tonn.	Navi	Tonn.
1873	7,526	210,963	14,797	7,877,939	22,323	8,088,902
1874	9,585	245,677	13,880	9,403,264	23,415	9,648,941
1875	12,043	349,581	13,283	8,126,982	25,326	8,476,563
1876	7,282	225,163	13,945	9,106,304	21,227	9,331,467
1877	5,889	199,444	13,592	8,726,867	19,481	8,926,311
Totali.	42,285	1,230,828	69,497	43,241,336	111,782	44,472,184

In queste cifre sono comprese non solo la navi che hanno commerciato coll'Egitto, ma quelle pure che sono passate pel canale di Suez.

Ecco in fine quale è stato, negli anni medesimi il tonnellaggio delle navi che hanno frequentato i principali porti.

Tonnellaggio delle navi per ogni Porto.

(Entrate e uscite)

	Alessandria	Porto Said	Porto Suez	Altri Porti
1873 . .	2,791,331	3,389,717	1,533,361	373,794
1874 . .	2,755,011	4,810,432	1,702,793	380,705
1875 . .	2,328,576	3,728,353	1,937,148	482,486
1876 . .	2,369,557	4,124,242	2,288,487	549,181
1877 . .	2,211,412	4,212,238	2,084,858	417,803
Totali.	12,456,387	20,264,982	9,546,846	2,203,969
		44,472,184		

Da ciò si vede che il tonnellaggio di Porto Said e di Suez sono un poco più dei due terzi del tonnellaggio totale.

V. — Poste

Il documento che esaminiamo ci porge i particolari più larghi intorno al servizio postale in Egitto. Noi ci restringeremo a epilogare il movimento delle lettere per il periodo dal 1873-1874.

La media di siffatto movimento è:

All'interno di	1,908,944 lettere
All'estero di	417,657
	2,326,601 lettere.

Il che dà un movimento di 0,42 lettere per ogni abitante.

Cotesto rapporto mette il movimento epistolare dell'Egitto al disotto di tutti i paesi dell'Europa, mentre la Svizzera ha un movimento di 20,8 lettere per ogni abitante, e gli altri paesi sono così classificati: Paesi Bassi, 14,8; Germania 14,0; Belgio 13,4; Francia 11,8; Danimarca 9,8; Austria 9,0; Svezia 5,5; Spagna e Italia 5,0; Norvegia e Ungheria 4,5; Portogallo 3; Grecia 1,8; Rumania 1,2; Russia 0,8.

VI. — Agricoltura.

Abbiamo sopra veduto che la popolazione d'Egitto propriamente detta è ora di 5,510,283, della quale 561,771 appartiene alle città o governatorati, e 4,948,512 alle provincie o Mondirieh. Per ciò che concerne la condizione economica e sociale, questa popolazione si suddivide così:

Classi sacerdotali	274,740
Professioni varie	591,230
Coltivatori	1,855,385
Totale del sesso maschile	2,721,355
Sesso femminile	2,788,928
Totale generale	5,510,283

Da ciò si scorge che gli agricoltori formano il 70 per cento all'incirca della popolazione maschile dell'Egitto.

In questo paese la terra è divisa fra lo Stato e i privati. Le terre dello Stato si chiamano *Mirieh*, quelle dei privati *Moulk*. E queste si dividono in *ouchouris* o beni decimali che sono quelli che pagano la decima, e in *kharadys* o beni tributari, che i Musulmani hanno acquistato per diritto di conquista, e che sono soggetti a una imposta molto più alta che non i terreni *ouchouris*.

I terreni accatastati si suddividono fra queste diverse nature di proprietà nel modo seguente: ¹⁾

Superficie in ettari

Terreni	Governatorati	Mandirieh	TOTALE
Kharadgies	488	1,453,468	1,453,976
Ouchouries	2,915	538,408	541,323
Altri ²⁾	253	78,564	78,817
Terreni demaniali ³⁾	5,476	348,776	354,252
	9,132	2,419,236	2,428,368

Conviene notare che mercè dei grandi lavori idraulici compiuti sotto il regno dell'ultimo Kedive, la superficie delle terre imponibili è aumentata dal 1865 al 1877 di 289,490 ettari.

Nessuno ignora che mercè la bontà del clima e la regolarità colla quale le fecondanti acque del Nilo ingrossano ogni anno e si spandono, il territorio dell'Egitto è coltivato variamente nel corso dell'anno medesimo. Coteste colture, secondo l'ordine delle stagioni e della inondazione del Nilo, si chiamano *colture di estate*, *colture d'inverno* e *colture del periodo delle crescite del Nilo*. Ristringendosi alle terre delle provincie, la divisione proporzionale delle superficie addette a quelle diverse colture, è stata stabilita nel modo seguente:

Proporzioni delle terre coltivate.

Durante l'ingrossamento del Nilo	170
Nella estate	660
Nell'inverno	170
	1000

La numerazione degli animali domestici dell'Egitto ha dato i seguenti risultamenti:

Buoi e bufale:

Maschi	80,587
Femmine	1,47,739
	228,326 . . . 41,4. per ogni 1000 abit.

Cavalli:

Maschi	5,966
Femmine	2,775

	8,741 . . . 1,6	— —
Cammelli	26,871 . . . 4,8	— —
Asini e muli	87,882 . . . 15,9	— —

Montoni e capre:

Maschi	68,608
Femmine	251,439
	320,047 . . . 58,1 — —

¹⁾ I feddans sono stati ridotti al chilometro quadrato: 1 feddan = 4200 m. quadrati.

²⁾ Capaci di essere trasformati in kharadyis o ouchouris.

³⁾ O appartenenti agli ospedali, alle scuole o moschee, come anche le strade, i pascoli comuni, le terre abbandonate ecc.

La statistica della quale discorriamo dà nelle sua fine la divisione dei datteri e delle altre specie di alberi per ogni mouridieh. Da queglii specchi si cava che nel paese vi sono 4,479,901 dattili, e 1,145,048 alberi diversi, cosa cotesta davvero poco importante.

Ci spiace che la statistica agricola dell'Egitto non contenga altri elementi fuori di quelli dei quali abbiamo discorso; ci si promette però un secondo volume che farà conoscere lo stato delle raccolte ed anche la quantità dei prodotti esportati o consumati nel paese. Quel volume comprenderà eziandio la seconda parte del movimento dello stato civile e le statistiche ancora della istruzione pubblica, dei lavori pubblici, delle ferrovie, dei telegrafi, della giustizia ecc. Ma noi per queste notizie abbiamo già posto la nostra attenzione sopra un certo numero di punti molto importanti e finora poco noti.

(Dall'*Economiste Français*).

T. LOUA.

Società di economia politica di Parigi

Riunione del 5 luglio 1879

Prima di scegliere la questione da discutersi dagli adunati, il presidente propone di domandare al signor Edmondo De Molinari, che dimora abitualmente nella Russia meridionale, qualche notizia sull'industria, l'agricoltura e le classi operaie di quella regione dell'impero russo.

Il signor *Ed. Molinari* è dolente che il paese dove dimora da 12 anni sia così poco e male conosciuto, e soprattutto ingiustamente giudicato. — Quasi tutti gli scritti che si pubblicano sulla Russia sono, salve poche eccezioni, l'opera di uomini che non conoscono il paese di cui parlano o che lo hanno soltanto traversato in strada ferrata. — Il sig. Molinari si sforzò di dare alla Società un'idea generale dei progressi che si verificano nell'industria, e nell'agricoltura e delle trasformazioni che ha subito l'antica classe dei *servi*, dalla quale sorge oggi una piccola borghesia, più intelligente, più attiva, più economica e desiderosa di migliorare la propria condizione.

Venti anni or sono quando il servaggio era ancora una istituzione dell'impero, l'industria non esisteva che in germe concentrata in mano di qualche ricco proprietario. Da una quindicina d'anni in qua non avviene più lo stesso; la Russia meridionale è piena di officine, e si sono costituite molte società per azioni. — L'industria è rappresentata oggi da numerose fabbriche di zucchero, immense raffinerie, distillerie, fabbriche di carta, stabilimenti metallurgici, fabbriche di macchine e di birra ecc.

Tutte queste fabbriche, provvedute dei migliori ordigni, danno prodotti di qualità superiore. — Lo zucchero estratto dalla barbabietola, per esempio, è di miglior qualità di quella degli zuccheri lavorati nelle fabbriche francesi e tedesche, per la ragione che i consumatori russi sono più esigenti.

La bella qualità dello zucchero prova lo stato di perfezione dell'industria e sarebbe peccato che essa fosse impacciata nel primo periodo del suo sviluppo, con un aumento di tasse.

Passando alla questione agricola il sig. Molinari dice che i progressi dell'agricoltura sono specialmente dovuti alla cultura della barbabietola. Il suolo della Russia meridionale è ricco e essenzialmente adatto alla cultura dei cereali. — Prima dello stabilimento delle fabbriche di zucchero, prima che fosse coltivata la barbabietola, alcuni grandi proprietari avevano fatto venire dall'Inghilterra e dal Belgio degli strumenti perfezionati per lavorare il suolo e delle macchine per battere il grano, ma disgraziatamente questi strumenti e queste macchine non funzionarono lungamente. — Gli operai russi non sapevano servirsene e dopo qualche mese di tentativi infruttuosi, gli strumenti si guastavano ed avevano bisogno di riparazione. I meccanici erano rari, le officine ancora più rare e per conseguenza carissime costavano le riparazioni. Dimodochè i proprietari di questo materiale agricolo preferivano di rinunciare a servirsene piuttostochè rovinarsi in riparazioni.

In questo modo l'agricoltura non poteva prosperare, ma oggi le cose sono molto cambiate. Tutte le grandi tenute hanno strumenti perfezionati di cui si sa fare uso benissimo, gli operai russi sono divenuti più abili, i meccanici più numerosi e le officine si sono moltiplicate. — Dappertutto si adoperano per la cultura della barbabietola, strumenti mandati di Francia. — L'impiego del concime, che era sconosciuto è divenuto generale, e grandi quantità di ingrassi artificiali, di calce, di nero animale, di fosfati sono impiegati per la ricostituzione del suolo.

Il signor Molinari entra a discorrere della questione operaia. — L'operaio russo è dolce, sottomesso, intelligente, essenzialmente onesto e desideroso di migliorare la propria condizione, qualità che possedeva appena ai tempi del servaggio. — A quell'epoca era una specie di automa che lavorava per il suo signore senza pensare ad altro. — Oggi sotto il regime salutare della libertà lavora per provvedere ai propri bisogni, per mantenere ed educare la sua famiglia.

I bisogni dell'operaio non sono grandi, perchè altrimenti, carico come è di imposte, non potrebbe giungere a pagarle.

Le spese necessarie per un operaio sono più rilevanti di quello che generalmente non si creda. Il lavoro nelle fabbriche è più prolungato in Russia che in Francia, ma per l'operaio il lavoro è meno duro. La mano d'opera essendo meno cara, una officina russa che lavori la stessa quantità di materia prima di una officina francese impiega un maggior numero di braccia, ciò che compensa la maggior lunghezza della giornata.

Una eccellente istituzione che esiste in Russia è l'associazione cooperativa per l'alimentazione degli operai. Queste associazioni hanno il grande vantaggio di fornire agli operai il nutrimento a buon mercato, di esentarli dalla cura della preparazione degli alimenti e di risparmiar loro, pertanto, molto tempo. Gli operai componenti l'associazione si riuniscono due volte all'anno per deliberare coi fornitori e fissare il prezzo dei viveri: un operaio è nominato dalla maggioranza per occuparsi esclusivamente e specialmente della sorveglianza nella preparazione degli alimenti e del regolamento dei conti. E in pari tempo incaricato di verificare la qualità dei prodotti consegnati all'associazione. In

caso di contestazione col fornitore, una delegazione speciale che si compone ordinariamente di una diecina di operai è chiamata a decidere e difendere gli interessi comuni, mentre il fornitore chiama dal canto suo il proprietario della fabbrica, che fa da arbitro. I generi buoni sono accettati, i cattivi sono restituiti al fornitore. Gli alimenti sono apparecchiati da cuoche speciali ed i pasti, sempre esattamente serviti, si fanno in comune. Questo sistema procura dunque agli operai vantaggi importanti.

Gli operai che lavorano nelle fabbriche da alcuni anni e di cui la posizione si è migliorata grazie alla loro assiduità, al loro lavoro ed alla loro buona condotta, si staccano un poco per volta dalla massa degli operai ordinari per formare un gruppo a parte, una piccola borghesia poco numerosa finora, ma che aumenta ogni giorno. La formazione di questa piccola borghesia si nota principalmente nelle fabbriche situate nelle città o in loro vicinanza. Questa nuova classe sta a se e si considera come appartenente ad un grado superiore della gerarchia sociale. Sembra che essa abbia molto desiderio di dare ai propri figli quell'istruzione che a lei manca, ne apprezza l'utilità e soprattutto la considera come un mezzo di elevare la loro condizione al di sopra del proprio livello. È un nuovo elemento sociale di un valore incontestabile in via di formazione.

Il sig. Molinari rispondendo ad una domanda del presidente dice che l'abitudine dell'ubriacarsi (molto generale presso il popolo russo) va principalmente attribuita al clima ed alle lunghe privazioni che il contadino sopporta durante la quaresima. Ad una domanda del sig. Federico Passy risponde che gli operai ammogliati non appartengono all'associazione cooperativa e mangiano in famiglia.

Terminata l'interessante comunicazione del signor De Molinari, gli adunati deliberano di porre in discussione il tema seguente:

Che cosa si può fare per sviluppare il credito agricolo?

Ha il primo la parola il signor Valsерres. — Egli fa ascendere a 20 miliardi tutti i valori che detiene l'agricoltura e di cui le è impossibile di farsi uno strumento di credito. Questi 20 miliardi si decompongono nel modo seguente: animali domestici 4 miliardi; materiale agricolo 6; raccolte in essere 8; approvvigionamenti diversi 2. Se tutti questi oggetti non fossero immobili per destinazione, offrendo una garanzia del doppio, i coltivatori potrebbero prendere a prestito 40 miliardi. — Con questa somma completerebbero il loro capitale mobile e potrebbero fare una coltura remuneratrice.

Per raggiungere questo risultato basterebbe riformare qualche articolo del codice civile e rendere ai 20 miliardi che l'agricoltura detiene, il loro carattere mobiliare.

Il signor Valsерres ha redatto un progetto di legge sul credito agricolo che espone agli adunati. — In esso egli distingue: 1° I prestiti a lungo termine; 2° I prestiti a breve scadenza.

I prestiti a lungo termine sono di tre specie: quelli in danaro; quelli in natura; finalmente le anticipazioni di bestiame. — Tutti questi prestiti garantiti da valori mobiliari dovranno essere essenzialmente consacrati a completare il capitale impiegato nell'agricoltura. — Qualora non fossero destinati a

questo scopo il creditore potrebbe esigerne il rimborso immediato.

Con questa disposizione si risponde in modo perentorio alle obiezioni che si fanno al credito agricolo. Si dice infatti che un buon numero di coltivatori se potessero contrarre dei prestiti ne farebbero un cattivo uso e andrebbero fatalmente in rovina. — I prestiti in danaro non sono i soli che possano esser fatti ai coltivatori, ma si può anche confidare loro a credito degli oggetti in natura, come strumenti, sementa, ingrassi, ecc. E siccome tutti i prestiti a breve scadenza possono avere una durata di due anni, questo lasso di tempo è sufficiente per permettere al debitore di ricostituire con la vendita delle raccolte e con economie di mano d'opera, il capitale preso a prestito.

Relativamente ai prestiti di bestiame conosciuti col nome di *Cheptel*, il signor Valsерres lascia ai contraenti la cura di regolare le condizioni di questo contratto ed il modo di dividere i benefici.

Tutti gli oggetti dati in garanzia dovrebbero essere assicurati contro i rischi che potrebbero distruggerli, come incendi, grandine, epizootie ecc. Così col suo sistema chi presta il danaro ha prima di tutto una doppia garanzia mobiliare. Alla quale se ne aggiunge una terza, cioè l'obbligo imposto al debitore di impiegare nel fondo le somme che riceve.

I vantaggi che il credito agricolo offrirebbe ai coltivatori sarebbe questo che essi potrebbero, completando il loro capitale mobile senza un notevole aumento di spesa raddoppiare le loro raccolte. Allora i cereali che oggi rendono in media 13 ettolitri per ettaro renderebbero circa il doppio ed i nostri coltivatori potrebbero sostenere la concorrenza dei grani americani.

Per completare il suo sistema, per quel che riguarda i prestiti a breve scadenza, il sig. Valsерres accorda ai prestatori certi privilegi, e stabilisce un sistema di penalità per impedire le frodi, e, finalmente, propone mezzi di pubblicità per tutelare i creditori contro la mala fede dei debitori.

Quanto ai prestiti a lungo termine, debbono esser consacrati soprattutto ai grandi lavori di miglioramento agricolo ed esser garantiti con ipoteca. Il sig. Valsерres vorrebbe che le spese per questi prestiti fossero considerevolmente ridotte. Vorrebbe anche che la legge del 30 giugno 1865 sopra i consorzi fosse riveduta, dimodochè si potesse applicare a tutti i lavori di utilità collettiva e la maggioranza dei membri obbligasse sempre la minoranza.

I sigg. *d'Esterno* e *Borie* dicono che la prima riforma da farsi per sviluppare il credito agricolo sarebbe la semplificazione e la revisione del codice civile in quella parte che riguarda il *Cheptel*.

Il sig. *Giuseppe Garnier* non crede che si debba organizzare il credito agricolo dal governo. Ciò che vi è da fare, specialmente in Francia, è la riforma di quella parte del Codice Civile che concerne le diverse regole dei prestiti e della locazione e in special modo il *Cheptel* come hanno detto gli oratori precedenti. Ma prima di ciò bisognerebbe abrogare la legge del 1807 che fissa un limite massimo all'interesse e punisce l'abitudine di prestare ad usura ad un tasso superiore al legale e bisognerebbe anche abrogare la legge del 1830 che punisce il semplice fatto dell'usura e che fortunatamente non è stata mai applicata.

A questo proposito il sig. Garnier rammenta che questa legge del 1850 è stata il risultato degli sforzi riuniti dei filantropi religiosi, di cui il sig. di Saint Priest, autore della proposta, fu l'interprete, dei diversi socialisti dell'assemblea, e dei deputati che debbono contare con gli elettori delle campagne che hanno pregiudizi contro l'usura. Le Camere attuali saranno forse più illuminate e più coraggiose dell'assemblea del 1850?

Il sig. *Ducrocq* trova una contraddizione fra il punto di partenza e le conseguenze delle idee del sig. Valsерres il quale mentre in nome della libertà censura le disposizioni del codice civile relative agli interessi agricoli, con la sua proposta di legge vorrebbe sostituire alle regole del 1804 e del 1807 delle nuove regole molto dure e molto oppressive in certi punti.

La soluzione della questione sorta relativamente al credito agricolo deve esser domandata a quella grande legge economica della libertà contrattuale. Il codice civile la consacra stabilendo col suo articolo 1154 che « le convenzioni legalmente stipulate tengono luogo di legge per i contraenti » bisogna vedere in questo testo la verità economica, la legge naturale che riceve sanzione dalla legge positiva. Bisogna farci ritorno tanto in materia agricola e civile quanto in materia commerciale; si tratta di far sparire le eccezioni, le restrizioni, le deroghe a questo principio fondamentale che nuocciono all'agricoltura sotto il pretesto di proteggerla. Ma a che prò rimpiazzare le restrizioni esistenti con nuove restrizioni? A che prò scrivere nella legge, come propone il sig. Valsерres che il credito sarà esigibile subito nel caso di non impiego dei fondi prestati con lo scopo agricolo previsto? Lasciate ai contraenti la cura di stipulare ciò che crederanno conforme o necessario ai propri interessi. A che prò chiamare in questa materia la legge penale in aiuto della legge civile, creare dei nuovi delitti, moltiplicare le difficoltà con le minacce? La soluzione del problema va domandata alla libertà delle contrattazioni e noi siamo nel vivo della questione sollecitando il legislatore ad occuparsi della eterna questione dell'usura e a non fermarsi a mezza via, come si dice intenda di fare, abrogando solo una parte delle leggi del 1850. Le leggi economiche del credito sono le stesse tanto in materia civile quanto in materia commerciale e ciò che si vuol chiamare credito agricolo non può avvantaggiarsi di restrizioni antiquate riconosciute dannose al commercio ed alle industrie che non sono l'industria agricola.

Il signor *Alfredo Droz* censura l'opera sapiente ma complessa del signor Valsерres, e segnala specialmente come uno dei più gravi ostacoli allo sviluppo del credito agricolo il sistema dei crediti privilegiati.

Prende l'ultimo la parola il signor *Limousin* il quale si limita ad esprimere il suo rinerescimento che la discussione della questione dal punto di vista giuridico e legislativo non abbia lasciato alla società il tempo di esaminare ciò che potrebbe fare per il credito agricolo l'iniziativa privata, sia individuale sia soprattutto collettiva per via della cooperazione. Infatti pare al signor Limousin che questo sia il caso nel quale si debba ricorrere a quel potente strumento che si chiama l'associazione. Spera che la Società di Economia Politica ritornerà sull'argomento in un'altra riunione.

SUNTO DEI LAVORI DELLA SESSIONE ORDINARIA DEL CONSIGLIO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Anno 1879

Il Consiglio dell'industria e del commercio convocato in sessione ordinaria, tenne sette sedute nei giorni 19, 20, 21, 22 e 23 giugno.

Vi presero parte i signori Boccardo presidente e Venturi vice-presidente; i consiglieri Elia, Doria-Rossi, Lanzirotti, Distefano, Fenzi, Millo, Nervegna, Franchetti, Scalia, Branca, Genoese di Montecorvino, Trombotto e Calvi, presidenti di Camere di commercio ed arti; Nattini, Bruno, Castellani, Aiello, presidenti d'associazioni economiche; Boselli, Castellano, Cossa, Ellena, Luzzatti, Maurogonato, Piccardi, Tenerelli, Zeppa, nominati con reale decreto; Branca, Mirone, Randaccio, Romanelli e Valsecchi, consiglieri di diritto, e Quarta segretario.

Inaugurò la sessione il ministro d'agricoltura, industria e commercio, onorevole Majorana, dichiarandosi lieto che la riforma apportata dal suo predecessore all'istituzione del Consiglio dell'industria e del commercio abbia data larga parte all'elemento elettivo; aggiungendovi i rappresentanti delle Camere di commercio e delle associazioni economiche. Osservò che se il Consiglio fu riformato riguardo alla sua composizione, nessuna innovazione ha subita per il compito suo. Passando in breve rassegna i temi contenuti nell'ordine del giorno dichiarò che il campo degli argomenti da trattarsi non doveva considerarsi limitato, e pregò anzi i componenti a proporre ogni altro tema che stimassero meritevole di considerazione e di studio. Ringraziò poscia il Consiglio del numeroso concorso e disse di fare assegnamento sulla sua efficace cooperazione.

I temi posti all'ordine del giorno erano i seguenti:

1° Progetto di stabilimento commerciale a Singapore. Relatore Millo.

2° Reclami contro le tasse che colpiscono la marina mercantile. Relatore Randaccio.

3° Proposte relative alle società d'assicurazioni. Relatore Romanelli.

4° Quistioni riguardanti la Borsa di Livorno. Relatore Boselli.

5° Determinazione dei valori delle merci per le statistiche doganali. Relatore Ellena.

6° Proposte relative alla scuola d'arti e mestieri di Colle di Val d'Elsa. Relatore Luzzatti.

7° Istanza di alcuni commercianti rispetto alla circoscrizione delle Camere di commercio. Relatore Piccardi.

8° Proposte di modificazione alla legge sui magazzini generali. Relatore Castellani.

Intorno al primo tema, il Consiglio, riservata la questione dei mezzi migliori per estendere ed assicurare l'azione commerciale e politica del nostro paese nell'estremo Oriente, ha deliberato che non sia da consigliare al Governo l'acquisto proposto dal regio console a Singapore d'un tratto di terreno sul quale possa stabilire i suoi *doks* un futuro stabilimento italiano pel commercio coll'Oriente.

Intorno al secondo tema fu deliberato di raccomandare al Governo:

a) D'alleggerire la tassa sulle assicurazioni maritime;

b) Di dare istruzioni agli agenti delle tasse perchè tengano conto dei proventi reali, anzichè di quelli presunti nella estimazione dei redditi di ricchezza mobile nella navigazione marittima;

c) Di studiare se convenga abolire l'istituzione delle Casse degli invalidi della marina mercantile, o se non sia almeno possibile di diminuire la retribuzione alle Casse medesime, quale è imposta dalla legge 23 luglio 1861;

d) Di unificare le tasse d'ancoraggio e le tasse sanitarie, procurando di scemarne l'onere complessivo;

e) D'abolire i diritti marittimi sulle carte di bordo;

f) D'abolire tutti i diritti consolari sugli atti relativi alla navigazione.

Intorno al terzo tema relativo alle società d'assicurazione erano state proposte dal relatore le seguenti deliberazioni:

« Il Consiglio esprime il voto che, per regolare l'esercizio delle attribuzioni che spettano al Governo, rispetto alle società d'assicurazione per azioni, sia nazionali, sia estere, fino a quando sia entrato in vigore il nuovo Codice di commercio, venga approvato per regio decreto un regolamento per cui:

1° Sieno sottoposte a cauzione le società che esercitano le assicurazioni; e le cauzioni siano maggiori o minori, secondochè le società operano in un solo Stato o più Stati, e secondo il numero e le specie dei rami d'assicurazione;

2° Sieno però sciolte dall'obbligo della cauzione le assicurazioni contro i rischi marittimi, la mortalità del bestiame, e lo scoppio del fulmine, delle caldaie a vapore o del gas, quando sono esercitate da società operanti in un solo Stato;

3° Per le assicurazioni sulla vita, la cauzione non sia minore di lire 500,000, se è esercitata da società operanti in un solo Stato e di lire 500,000 se da società operanti in più Stati e debba essere proporzionalmente aumentata quando le riserve per i rischi in corso si accrescono oltre certi limiti di somma;

4° Sia concesso acconcio termine alle società già in esercizio per conformarsi alle nuove discipline intorno alle cauzioni;

5° Sieno tassativamente determinati i modi d'impiego consentiti alle società di assicurazioni, in guisa da conciliare il requisito della solidità colla maggior possibile libertà di scelta per le società;

6° Sieno stabilite sulla pubblicazione dei resoconti e delle situazioni sociali norme tali da costringere le società a dare compiuta notizia delle proprie condizioni agli interessati ed al pubblico, e sia fatto obbligo alle società di assicurazione sulla vita di pubblicare, a convenienti periodi, un bilancio in cui sieno calcolate e poste a raffronto non solo le loro attività e passività presenti, ma eziandio quelle future prevedibili, in base ai loro contratti in corso

7° Sia mantenuto un sistema di ispezioni, a richiesta degli assicurati, analogo a quello in vigore. »

Il Consiglio, dopo prolungata discussione, mancando il tempo per esaminare i particolari delle proposte sopra riferite, deliberò di accogliere il concetto cui si informano e riconoscere la necessità di provvedere in modo efficace alla tutela dei rilevanti interessi morali e materiali che si connettono alle assicurazioni, mediante acconcie guarentigie da prescriversi alle società assicuratrici per azioni, e principalmente con un sistema di cauzioni graduati, di pubblicità, di investimento obbligatoriamente deter-

minato e di norme sulla ripartizione degli utili. Il Consiglio raccomandò pure al Governo, rispetto alle società di assicurazioni mutue, provvedimenti tali da impedirne gli abusi assai gravi che intorno a talune di esse si ebbero a deplorare.

Sul tema n° 4, poichè dopo la fissazione dell'ordine del giorno del Consiglio era avvenuto lo scioglimento della Camera di commercio ed arti di Livorno, e il corpo elettorale era stato chiamato a pronunciarsi in certa guisa delle questioni proposte, si deliberò di soprasedere all'esame del tema.

Sul n° 5 dell'ordine del giorno il Consiglio approvò le seguenti proposte del relatore:

1. Crede utile ed opportuna la soppressione dei valori ufficiali.

2. Desidera che le dogane facciano lo spoglio delle dichiarazioni di valore presentate dai negozianti, in conformità all'articolo 24 del regolamento doganale: e che questo spoglio serva di norma alle statistiche commerciali per le voci di tariffa, riguardo alle quali non si possono stabilire *valori medi* e di riscontro per le altre.

3. Propone che sia costituita una Commissione centrale dei valori per le dogane composta nel modo seguente:

Pel Ministero delle finanze:

Il segretario generale;

Il direttore generale delle gabelle;

L'ispettore generale delle gabelle;

Il capo di divisione delle dogane;

Il direttore della dogana di Roma;

I sette componenti il collegio dei periti di dogana.

Pel Ministero di agricoltura, industria e commercio:

I direttori dell'agricoltura, del commercio e della statistica;

Gli ispettori delle miniere;

Un ispettore superiore delle foreste;

Un ispettore dell'agricoltura e uno dell'industria.

Tre delegati per ciascuno dei tre Consigli del commercio, dell'agricoltura e della statistica.

La Commissione si ripartirebbe in sei sezioni che si occuperebbero delle seguenti categorie della tariffa: 1^a e 2^a; 3^a, 4^a e 16^a; 5^a, 6^a, 7^a e 8^a; 9^a, 10^a e 11^a; 12^a e 13^a; 14^a e 15^a.

4. Reputa che la Commissione debba procurarsi gli elementi che occorrono presso le Camere di commercio dei luoghi, ove gli scambi con l'estero sono più vivi, e presso quelle che han sede in province, ove particolari produzioni sono più rigogliose; presso quei Comuni agrari che son meglio additati a dar ragguagli sulle più importanti esportazioni di prodotti del suolo; presso le amministrazioni pubbliche che fanno all'estero provviste copiose, presso gli ingegneri delle miniere e gli ispettori forestali per i rami di commercio nei quali hanno particolare competenza; presso la direzione di statistica che deve far opera per raccogliere i valori adottati all'estero e soprattutto per somministrare bene elaborate medie di listini dei prezzi esteri e nazionali;

5. Suggerisce all'amministrazione delle gabelle di compilare e pubblicare un *contro-repertorio* nel quale, accanto ad ogni voce della tariffa, siano iscritti tutti i rimandi del repertorio;

6. Nota come per le merci sdaziate a peso lordo convenga tener conto dello imballaggio per accertare i valori;

7. Consiglia che le persone e rappresentanze, cui è affidato il compito di raccogliere gli elementi, cir-

coscrivano le loro osservazioni al periodo che corre dal 1° gennaio al 30 novembre, in guisa da potere inviare le proposte alla Commissione centrale non più tardi del 10 dicembre. Dal 14 al 31 lavorerebbero le sezioni e nei primi dieci giorni dell'anno la Commissione plenaria approverebbe la tabella dei valori, tenendo conto delle perturbazioni di valori che fossero avvenute nel mese di dicembre in quanto possano avere notevole influsso sulle medie annuali.

Prima del 15 di gennaio la Commissione dovrebbe presentare al Governo la tabella dei prezzi dell'anno precedente con un rapporto sommario, salvo a pubblicare più tardi una relazione nella quale si esponessero più diffusamente l'andamento dei lavori e le cause delle mutazioni dei prezzi.

Sul tema n° 6, riguardante alcune proposte formulate dal Consiglio direttivo della scuola d'arti e mestieri di Colle di Val d'Elsa, il Consiglio del commercio reputò opportuno che a quella scuola non venga annessa una officina vera e propria, ma che negli insegnamenti ivi impartiti di scienza applicata alle industrie sia dato maggiore svolgimento alle applicazioni, in conformità al tipo della scuola professionale di Biella.

Il Consiglio espresse poi il voto che lo Stato, e i corpi locali, da cui è sostenuta la spesa della scuola, accrescano i loro contributi in modo da permettere l'assegnazione di borse ai migliori licenziati, perchè possano fare un tirocinio presso officine industriali, fino a che siano in grado di ottenere una retribuzione.

In questa occasione il Consiglio emise pure un voto di plauso al Ministero di agricoltura e commercio per l'opera efficace che esso dà all'incremento delle scuole d'arti e mestieri e per l'accordo indirizzato che imprime a questa classe importante di istituti.

Sul tema n° 7, sottoposta all'esame del Consiglio la questione di un nuovo ordinamento da darsi alle Camere di commercio, prevalse il concetto già accolto dallo stesso Consiglio in altra occasione sulla convenienza ed utilità di conservare l'istituzione delle Camere di commercio, riducendone il numero, e fu espresso il desiderio che in altra sessione il Consiglio sia chiamato a deliberare intorno ad una riforma legislativa organica delle Camere di commercio. L'istanza degli elettori di Mortara per la esclusione del loro circondario dalla giurisdizione di qualsiasi Camera di commercio fu ritenuta tale da non potere accolta compatibilmente col tenore delle vigenti leggi sulle Camere di commercio, il quale importa che tutto il territorio dello Stato debba essere soggetto ad una o ad altra Camera di commercio.

Sull'ultimo tema, riguardante alcune proposte di modificazioni da introdursi nella legge sui magazzini generali del 3 luglio 1871, il Consiglio, riserbato a più maturo studio le riforme d'ordine giuridico, fece voto che il Ministero colga l'occasione del progetto di legge già presentato sui depositi bancari per ottenere le tasse di bollo sui titoli emessi dai magazzini anzidetti.

Esauriti i temi iscritti all'ordine del giorno il presidente della Camera di commercio di Palermo, anche a norme d'altri colleghi, invocò l'attenzione del Consiglio sul fatto che, in conseguenza di una recente interpretazione della legge sulle tasse di registro, le cessioni a tempo limitato dell'uso delle miniere e delle cave sono sottoposte, al pari delle

alienazioni degli immobili, alla tassa del 4 80 per cento, e deplore l'eccessiva gravità di questa tassa lamentando che gravi danni ne derivino all'industria. Il direttore dell'industria e del commercio, a nome del Ministero, assicurò il Consiglio che su questo argomento sarà invocato l'esame benevolo del Ministero delle finanze.

Il presidente, onorevole Boccardo, riassunse quindi gli importanti lavori compiuti dal Consiglio del commercio durante la sessione, traendone argomento per compiacersi nuovamente della ricostituzione del Ministero d'agricoltura e commercio, e per presagire sempre più efficace per il paese la sua azione.

L'onorevole Branca ringraziò, a nome del Ministero, il presidente ed il Consiglio per gli utili lavori condotti a fine, avvertendo come l'ultima riforma del Consiglio medesimo e particolarmente la partecipazione dell'elemento elettivo abbia dato i migliori risultati.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Lucca. — Leggiamo nella consueta relazione bimestrale al Ministero, che l'industria dei *marmi* continua a trovarsi in tristi condizioni. Causa del deperimento di questo ricco ed importantissimo ramo dell'industria della provincia, è la mancanza di ricerche dall'estero e segnatamente dall'Oriente e dall'America (mercati prima di esito rilevante) per modo che da circa due anni l'esportazione è ridotta appena ad un terzo di quello che era per lo passato.

La lavorazione delle miniere argentifere, proseguì sul piede normale, nè si ebbero a lamentare oscillazioni dannose. Fra le industrie è questa forse la sola che non abbia risentito gli effetti della crisi economica.

Da vari anni il commercio dei *cereali* ha preso nella provincia un rilevante sviluppo, calcolandosi che da vita ad un movimento annuale di oltre 15 milioni.

Nel gennaio e febbraio e nei mesi successivi, sarebbe dovuta spiegare attività maggiore nel commercio dell'*olio d'oliva*, ricorrendo il raccolto biennale. Se non che l'annata, che presentavasi ubertuosissima, è stata invece danneggiata seriamente dalla stagione piovosa, per la quale si ebbe non solo una forte diminuzione nel prodotto, ma benanche un danno nella qualità di esso. Nè il male è finora compensato dai prezzi, poichè, sia la concorrenza che fa al nostro l'olio di Bari, sieno le miscele degli olii di semi, sia la non buona qualità di questa nostra prima produzione, gli acquisti si fanno svogliatamente ed a prezzi relativamente bassi.

Il commercio del *bestiame bovino* acquistò da vari anni grande importanza nella provincia.

L'industria della *seta* da qualche anno trovasi in condizioni rovinose. Il basso prezzo della materia lavorata (più o meno al disotto del costo della materia prima) ha lasciato forti depositi. Ciò è tanto più da tamentarsi, in quanto l'industria serica aveva preso uno sviluppo relevantissimo, contando nella provincia oltre 80 filande attive che impiegano duemila operaie per una media di circa tre mesi.

L'industria della *carta* è pur essa importante da

noi, ed è quella che più delle altre trovasi in condizioni tristi. La massima parte delle fabbriche (ve ne hanno circa 100) occupate nella lavorazione della carta da involti, ha dovuto limitare la lavorazione, dappoichè è affatto cessata l'esportazione che anni or sono aveva luogo per l'America. Ridotte ad alimentare il solo consumo locale, le nostre fabbriche sono soggette ad una concorrenza che rinvilisce i prezzi al punto da ridurre la produzione a perdita. Si sta ora tentando fra gli stessi esercenti, una società diretta appunto a sostenere i prezzi della merce, ma con poca lusinga di buon esito, restando sempre il fatto essere la produzione superiore al consumo.

Parlando infine del commercio in generale, la Camera di Lucca trova ch'esso risentesi sempre e gravemente della crisi economica, ed è quindi in poco floride condizioni, tanto più che le pessime vicende atmosferiche, avendo trattenute e sospese non poche lavorazioni, posero il commercio in seria apprensione.

Il bisogno più vivamente sentito e reclamato dai commercianti, è quello di un solito stabilimento di credito, non bastando all'uopo le poche e deboli banche di sconto locali.

Camera di Commercio di Catania. — La relazione di questa on. Camera porge sulle industrie locali i seguenti ragguagli:

Una delle industrie principali che potrebbe aver vita rigogliosa, sarebbe quella della fabbricazione dell'alcool. Siffatta industria aveva da noi preso sviluppo grandissimo, cosicchè nella provincia vi erano ben cinquanta fabbriche d'alcool che ne producevano una quantità non indifferente. Oggi siffatte fabbriche risentono tutti gli ostacoli che loro si pongono contro; perciò la Camera desidererebbe che a vantaggio di esse si prendessero provvedimenti che riscuotessero a tutelarne gl'interessi.

L'importante industria della macinazione dello zolfo, del sommacco e del grano, è oggi in fiore così che le fabbriche tanto a vapore che a forza di cavallo si mantengono quasi sempre in attività, presentando vistose produzioni di siffatti articoli. I sommacchi macinati dalle fabbriche dei signori Castorina Parletto, e Nicola Perrella furono premiati nell'ultima Esposizione di Parigi, per la loro bella qualità, e, dopo un rigoroso esame chimico dei professori dell'Università di Palermo, furono giudicati come contenenti la maggior copia di tannino.

L'industria mineraria per la fusione dello zolfo ha ricevuto dei miglioramenti, ma molto ancora resta a desiderare a questo proposito.

I salari dei capi mastri, sorvegliatori e scrivani nelle miniere, vengono retribuiti a seconda dell'importanza di queste ed a norma dell'abilità di essi. Nelle miniere di non grande rilevanza i salari dei capi mastri sono di lire 5 al giorno e di lire 3 o 4 per i sorvegliatori o scrivani.

Il lavorante, ossia *piconiere*, lavora a cottimo, cioè a seconda della quantità della *ganga* di zolfo che estrae, il cui risultato per solito è di lire 5 al giorno. Ai ragazzi dediti al trasporto dello zolfo suol darsi da lire 1 a lire 2 al giorno.

L'industria dei frutti canditi, delle confetture e dei liquori dei fratelli Amato è generalmente molto apprezzata, per la bontà e per i pregi dei suoi prodotti.

Si distinguono pure l'industria delle paste alimentari del signor Carbone, quella di liquirizia del si-

gnor Giuseppe Grasso e quella di oggetti d'ambrosiciliano del signor Cacciaguerra Giustino.

L'industria dei prodotti chimici delle fabbriche dei signori Mariano Zuccarello, Patti e di Placido Spadaro, quella delle pelli concie del signor Pietro Giuffrida Papale; dei cappelli dei fratelli Albergo; della radice di liquirizia del signor Gaetano Gulli; delle statuette di argilla dei signori Montemagno e Leone; quelle dell'agro cotto e delle essenze di limoni e aranci, dei saponi, della birra, dell'amido, della pulitura del cotone, dei guanti, del cremor di tartaro, dei cordami, della cera, della litografia, orficeria e tipografia, di mobili e carrozze, dei piani e strumenti musicali si presentano piuttosto in mediocre condizione.

L'industria enologica, rappresentata dalla società denominata *La Sicilia* avente sede in Acireale, ha fatto mostra di buoni vini tipo e liquori nella Esposizione di Parigi del 1878, ove ebbero una medaglia d'argento ed altra di bronzo.

L'industria dei latticini mostrasi stazionaria, perchè avviata, non secondo le regole dell'arte, epperò la produzione dei caci viene limitata al consumo interno.

Abbiamo molte cave di lava in grande attività, le quali offrono materiale di fabbriche ed una quantità di lastre. Una buona parte di esse si esporta nei paesi del Levante.

Abbiamo degli ottimi cementi per la fabbricazione, e fabbriche di tegole, di mattoni, di quadrelle ed altri oggetti.

Industrie, che potrebbero progredire per condizioni naturali favorevoli, sarebbero la ceramica e le industrie tessili, qualora vi fosse un maggiore spirito di associazione che le sollevasse dallo stato stazionario in cui versano.

Anzi quest'ultimo ramo d'industria rese in altri tempi alla provincia segnalati benefizi, e gli avanzamenti degli stupendi opifici edificati all'uopo ne rivelano l'importanza primiera.

Oggi le industrie tessili si trovano in tale decadenza che i 14 o 15,000 telai esistenti in Catania (nei quali lavorava grandissimo numero di operai) sono oggi ridotti ad una quantità di molto inferiore.

I tessuti di cotone e di filo si lavorano a domicilio in buona quantità specialmente in Acireale, e nelle parti montane e servono in parte all'uso delle famiglie coloniche.

Il caro dei bozzoli e la poca produzione di essi, resero inoperose le filande da seta. Si posero in opera tutti gli sforzi per far rivivere questa importante industria, la quale (stante l'ostinata malattia che prosegue a fare strage dei filugelli e la incertezza e la scarsa remunerazione che ne ricavano gli allevatori) portò seco una grave restrizione nella cultura dei gelsi.

Havvi infine nella provincia di Catania un cantiere per le costruzioni marittime nel comune di Riposto, il quale suol produrre annualmente da sei a otto bastimenti della portata di 90 a 500 tonnellate. Il legname di rovere della provincia, adoperato alle costruzioni navali, è in gran pregio per la sua robustezza e resistenza, epperò vien preferito a quello di altri paesi.

L'industria delle *sanse* va di giorno in giorno crescendo, mentre prima gli avanzamenti delle nostre olive venivano in parte dispersi ed in parte si vendevano ai fornai per alimentare i loro forni.

L'industria degli olii di arachite, di fegato di squalo, di noce, di ricino, di mandorle e di lino, premiati per la loro pregevole qualità e bellezza all'Esposizione di Parigi con medaglia d'argento, attirano l'ammirazione generale. Fra le novelle industrie meritano speciale menzione un grandioso stabilimento a vapore eretto di recente presso Catania per la macinazione e raffinazione dello zolfo, ed un nuovo opificio meccanico dal quale si hanno macchine idrauliche, condotti d'acqua ed altri utensili.

Però il dazio consumo che grava sulle materie prime destinate alle industrie, e la stessa cinta daziaria comunale, che mette gl'industriali nella dura condizione di non potere impiantare delle fabbriche presso le città, li scoraggia così da rendere maggiormente difficile lo stabilimento di nuove industrie nella provincia.

Infine la Camera di Catania lamenta che le forze naturali offerte dalla molta acqua che havvi in provincia non sieno convenientemente sfruttate e perciò fa voti perchè sia istituita una scuola d'arti e mestieri che serva a dirigere gl'industriali e gli operai nell'esercizio delle loro imprese e dei loro lavori.

Camera di Commercio di Palermo. — La relazione della Camera di commercio di Palermo porge i ragguagli seguenti:

E a deplorarsi anzitutto la cessazione dell'industria di tessitura a vapore (recentemente istituita sotto la ditta I. Florio e C.), in causa sia della crisi economica universale, come delle proporzioni troppo esigue nè abbastanza sviluppate di essa. Infatti dovendo siffatta industria, per difetto di materia prima propria, provvedersi all'estero per alimentare il lavoro di cento telai, era assai probabile che non potesse sopportare la concorrenza colle filande del napoletano che, specialmente per le tele grezze di cotone, hanno il sopravvento nei mercati dell'isola. Altri minori opifici di tessitura sono cessati, ma, di fronte a questo danno, si ebbe a notare la creazione di una vasta industria di vetreria che pare prometta sviluppo vantaggioso.

Essa può giovare di materie prime indigene, ha privilegio di dazio municipale nel consumo dei carboni, ed è favorita dalla differenza di prezzo che, gli oggetti di vetro importati, devono subire per le spese di trasporto ed imballaggio.

Essa si occupa della fabbricazione di vetri comuni che sono stimati di buona qualità.

Ha pure acquistato vigore l'industria delle lampade del Savettieri, che vende i suoi prodotti anche nell'Alta Italia. I prodotti di questa fabbrica possono stare alla pari colle produzioni inglese e francese, le quali, fino a poco fa, non avevano in Italia alcuna concorrenza.

Cessò altresì una fabbrica di conceria di pelli iniziata dalla ditta Pace, e quella della ditta Morello non pare fornita di grande vigore.

L'industria degli zolfi è sofferente per la persistenza della crisi per la quale la coltivazione delle miniere di zolfo ora si limita alla richiesta reale senza possibili riserve: di qui l'atonìa da cui è colpita siffatta industria, aggravata ancor più dal sistema delle tariffe ferroviarie, che sono più elevate sulle linee del distretto camerale.

I salari degli operai non hanno avuto alterazione in questo bimestre.

Il naviglio mercantile si è arricchito di novelli

piroscafi, mentre va sempre più decadendo la marina mercantile a vela.

Lo svolgimento del credito non ha presentato fatti notevoli. Alla intemperanza di una volta nell'uso di esso, è seguito un prudente riserbo, massime per l'avvedutezza dei funzionari che presiedono agli Istituti di credito, e la povertà degli affari che la piazza ha subito, non è che una triste conseguenza della crisi generale del commercio, per togliere la quale, non ha giovato il ribasso dello sconto.

Il commercio degli agrumi non ebbe quest'anno l'ordinaria remunerazione, sia perchè l'allettamento dei prezzi goduti nei passati anni fu causa di soverchio incoraggiamento a novelle piantagioni che diedero un prodotto maggiore della domanda effettiva, sia perchè una concorrenza potente viene ora fatta a questo prodotto dell'isola, dai tentativi fortunati che di questa coltura si fecero in altre provincie.

IL SAGGIO E MARCHIO DEGLI OGGETTI LAVORATI d'oro e d'argento

(Circolare del Ministro d'agricoltura alle Camere di Commercio del Regno)

« Parecchie Camere di commercio ed arti si sono associate a quella di Brescia nel proporre: 1. che sia data facoltà agli ufficiali governativi del saggio di eseguire la fusione di uno o più oggetti scelti fra le partite di oggetti lavorati d'oro e d'argento presentate pel marchio, quando nasca il sospetto negli ufficiali stessi, ch'essi contengano materie eterogenee, e ciò senza rifacimento di danni ai presentatori; 2. che i punzoni governativi attualmente in uso, sieno cambiati con altri più piccoli, più spiccati, e meno imitabili, e che sia in pari tempo inibito ai fabbricanti, di usare marchi di fabbrica somiglianti ai punzoni medesimi.

« Le due proposte, ond'è parola, saranno accuratamente studiate da questo Ministero.

« Non debbo tuttavia tacere fin d'ora che l'adozione della prima fra queste proposte, presenta qualche difficoltà, segnatamente se si volesse negare il rifacimento dei danni, nel caso che la fusione degli oggetti mostrasse infondati i sospetti dell'ufficiale del saggio.

« Più attendibile parmi invece la seconda delle accennate proposte, specialmente per quanto riguarda la contraffazione o la imitazione, a scopo fraudolento, dei punzoni governativi; sebbene il titolo V, capo II del Codice penale e l'articolo 5 della legge 30 agosto 1868, num. 4577 sui marchi e segni distintivi di fabbrica, sembrino già oggi fornire i mezzi per reprimere le frodi.

« Pendono a questo riguardo parecchi giudizi avanti ai tribunali. Dall'esito di essi il Ministero trarrà norma per riconoscere se le disposizioni in vigore, bastino all'uopo, o se convenga ricorrere a qualche nuovo provvedimento legislativo o regolamentare. »

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 26 luglio.

Siamo entrati in una stagione in cui le operazioni di Borsa, meno il caso di eventi straordinarii, non hanno alcuna importanza, e tutto il movimento specialmente in Italia, può dirsi ristretto poco più che alle quotazioni ufficiali. L'abitudine dei viaggi, delle bagnature e della campagna soliti a farsi nella stagione del gran caldo e il desiderio di prendere dopo tanti mesi di lotte e di trepidazioni, qualche istante di riposo, sono la causa precipua dello sciopero che si riscontra in tutte le Borse d'Europa. Del resto anche astrazione fatta da questa circostanza, ci troviamo adesso in un periodo in cui la politica non ha nessuna attrattiva, e non esercita che leggerissima influenza sul movimento degli affari. Una sola eccezione dobbiamo fare per la Borsa di Parigi da dove vien segnalato un movimento straordinario non già sulle rendite, ma su di alcune creazioni bancarie come la *Société Financière*, la *Société générale*, la *Banque Franco-Egyptienne*, il *Credit mobilier*, la *Banca franco-olandese*, il *Credit foncier* ecc.

A Parigi pertanto non sapendo come provocare delle oscillazioni se ne prese a pretesto la stagione piovosa, come quella che danneggiava la trebbiatura delle messi e gli altri raccolti, e quindi si videro colà nel corso della settimana rialzi e ribassi che non avevano altra base che il barometro. Se il tempo volgeva alla pioggia ribasso, se prometteva rimettersi al buon rialzo.

E queste oscillazioni si riverberarono anche sulle Borse italiane.

Sulla nostra la Rendita 5 0/0 esordiva a 88,82 1/2 declinava giovedì a 88,60 per risalire ieri sera fino a 88,95.

Il 3 0/0 trascorse nominale a 53,85, e il prestito nazionale a 14,75.

I prestiti cattolici ebbero a Roma qualche operazione intorno a 110,30 per il Rothschild; a 95,55 per il Blount, e a 96, 50 per il cattolico.

Nelle Banche non si fece quasi nulla. Le azioni della Banca nazionale italiana rimasero quasi sempre nominali intorno a 2265, e il Credito Mobiliare trascorse debole e incerto fra 855 e 859.

Le azioni Tabacchi progredirono fino a 879; le relative obbligazioni in oro nominali a 566, e la fondiaria declinava a 825.

Anche nei valori ferroviari le transazioni lasciarono molto a desiderare. Sulla nostra Borsa si contrattarono alcune partite di azioni meridionali a 386 circa, e qualche lotto di Romane a 116; e a Milano le obbligazioni meridionali si pagarono 290,50; le Pontebbane 425, 25; le Alta Italia 290, 50; la Romane da 116 a 115, e le nuove sarde a 263, 25.

I prestiti a premii municipali ebbero i seguenti prezzi: Firenze 1868 116; Napoli 1868 112; idem 1871 172; Bari 1868 56; Reggio Calabria 81; Barletta 1870 25; Genova 1869 103.

I napoleoni salirono fino a 22, 14.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Quanto più la trebbiatura dei grani va inoltrandosi, tanto più manifesta va facendosi la deficienza del raccolto dei grani. E raro il caso in cui si oltrepassi i due terzi del raccolto dell'anno scorso e si prevede anziché in molte provincie si supererà a stento la metà, specialmente in quei luoghi che per la loro posizione ebbero più a soffrire per il prolungarsi delle piogge dell'autunno scorso, e della primavera di quest'anno. Sotto l'impressione frattanto di questo fatto, e delle notizie poco soddisfacenti venute dalla Francia, i prezzi dei grani ottennero un notevole rialzo, il quale avrebbe raggiunto limiti più elevati, se non avesse trovato resistenza nei molti arrivi dall'estero e nelle voci di abbondanti raccolti in Russia, e in America. Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Livorno prezzi in aumento per i grani teneri, e deboli per i duri. I Barletta teneri si contrattarono a L. 33 al quint.; i toscani da L. 29, 50 a 32; i Maremma da L. 28, 50 a 31, 50 e i Ghirka Odessa da L. 28 a 30.

A Pescia i prezzi dei grani variarono da L. 14 a 23, 50 al sacco di 3 staia secondo merito.

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da L. 25, 50 a 26, 70 all'ettolitro; i gentili rossi da L. 23, 85 a 24, 65 e il granturco da L. 12, 50 a 13.

A Bologna i grani della provincia si spinsero fino a L. 34 al quint.; i grani ferraresi furono contrattati da L. 32 a 33, i polesine da L. 30, 50 a 32, e i granturehi da L. 22 a 23.

A Ferrara i grani disponibili si contrattarono a L. 31 al quintale; per novembre e dicembre da L. 32, 75 a 33 e per il primo trimestre 1880 da L. 33 1/4 a 33 1/2. I granturehi si spinsero fino a L. 22, 50 per gli ultimi due mesi dell'anno.

A Venezia i grani nostrali fecero da L. 28 a 32 al quint.; gli esteri da L. 26 a 28, e i granturehi di Braila e di Galatz da L. 19, 50 a 20, 50.

A Verona i prezzi praticati furono di L. 27 a 30, 50 per i grani; di L. 19 a 22, 25 per i granturehi, e di L. 36 a 46 per il riso il tutto ogni 10 chil.

A Milano i grani fecero da L. 28 a 32 al quint.; il granturco da L. 19 a 21, la segale da L. 18 a 20 e il riso nostrale fuori dazio da L. 34 a 43, 50.

A Vercelli i risi, e il granturco aumentarono di una lira, e prezzi invariati per gli altri articoli.

A Torino i grani furono negoziati da L. 29, 75 a 33, 50 al quint.; i granturehi da L. 20 a 22, 50, e il riso da L. 36 a 45.

A Genova i Berdiauska teneri furono collocati da L. 22, 75 a 23, 50 all'ettolitro di chil. 83; i Marianopoli a L. 22, 25; i Polonia da L. 22, 75 a 23, 50 e i Braila da L. 19 a 21.

In Ancona i grani delle Marche si tennero sulle L. 28, 50 al quint.; quelli degli Abruzzi sulle Lire 27, 50 e il granturco si spinse sino a L. 22.

A Napoli in Borsa i grani si quotarono a D. 3,05 al tomolo, e a Bari i grani bianchi da L. 30 a 31 al quint.; e i rossi da L. 29, 50 a 30.

Lane. — Sempre con affari limitati inquantochè le fabbriche si provvedono direttamente nei luoghi di produzione.

A Livorno i prezzi fatti in settimana furono di L. 215 a 225 al quintale per le Jagauroch bianche lavate; di L. 110 a 115 per le Soria lavate, di L. 170 per dette lavate; di L. 100, 10 per le Cipro sudice; di L. 200 a 210 per dette lavate; di L. 210 a 220 per le Sicilia bianche lavate, e di L. 110 a 115 per dette sudice.

A Trieste le agnello Sentari si venderono a dettaglio da L. 210 a 225 al quintale, e le Altasia da fiorini 92 a 94.

A Marsiglia si fecero varie operazioni, al prezzo di fr. 130 al quintale per le Kassapachi di seconda qualità; di fr. 70 per le Crimea nere e grigie; di fr. 190 a 195 per le Marocco di fr. 145 per le Spagna Valenza nere; e di fr. 180 per le Damas bianche.

Canape. — Si nota un certo risveglio nella maggior parte dei mercati, ma finora senza notevoli aumenti, i quali sarebbero in gran parte giustificati dalla poco soddisfacente prospettiva del futuro raccolto.

A Bologna i prezzi per le qualità buone greggie e variarono da L. 105 a 107 al quintale e per le andanti si fece sulle L. 100. Le lavorate si venderono da L. 155 a L. 189, e le stoppe e i canepazzi da L. 50 a 65.

A Ferrara si fecero alcune vendite di greggie da L. 315 a 325 al migliaio ferrarese.

Spiriti. — Tendenti all'aumento. La posizione di di quest'articolo non sarà chiarita, finchè non verrà definitivamente stabilito come e quando saranno applicate le nuove tasse.

A Napoli per Genova si domandò da L. 115 a 116 al quintale per le qualità di 90 gradi, e sulle L. 120 per le qualità di gradi 93/94.

A Genova le provenienze da Napoli di gr. 88/89 furono vendute a L. 112; quelle di Sicilia da gradi 82/83 a L. 98, e le qualità ex ist. America di gradi 93/94 L. 68.

A Milano i prezzi furono di L. 110 a 112 per i tripli di gradi 94/95; di L. 112 a 114 per Napoli di gradi 90; e di L. 118 a 120 per i Germania di gradi 94/95.

Olio d'oliva. — Durante la settimana vennero trasmesse le seguenti notizie:

A Messina i prezzi aumentarono per tutte le scadenze. Gli oli pronti si contrattarono a L. 104,40 i 100 chilogrammi; e per gennaio e febbraio 1880 a L. 111,41.

A Bari operazioni limitate con sempre maggior sostegno da parte dei possessori. Gli oli sopraffini furono contrattati da L. 147,85 a L. 152,05; i fini da L. 124 a 145,50 secondo marca; i mangiabili da L. 107,35 a 116,85, e i comuni da L. 102,55 a 103,75.

A Napoli mercato attivo, ma debole. Il Gallipoli per agosto fu quotato a D. 36,75 per salma, e futuro a 38,10, e il Gioja pronto a D. 98,25 la botte e futuro a D. 102,75.

A Firenze i nostrali acerbi fecero L. 145,08 all'ettolitro dazio consumo compreso; i finissimi dolci L. 139,10; i mercantili L. 136,12, e gli oli da ardere lire 126,65.

A Pescia si fecero alcune vendite a L. 61 al barile.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 150 a 160 al quintale per le prime qualità alla ferrovia; di L. 120 a 125 per gli oli di Romagna; e di 110 a 120 per le seconde qualità di Maremma.

A Genova gli oli di ponente si venderono a lire 110 al quintale; gli oli al solfuro a L. 57; i Toscani mezzofini da lire 131 a 140; detti mangiabili nuovi da L. 106 a 129, e i lavati da L. 73 a 75.

Sete. — Anche in questa settimana i detentori proseguirono nel saggio proposito di non offrire in vendita la loro merce, aspettando che la fabbrica, la quale lavora attivamente, si sia persuasa della reale incontestabile povertà del raccolto dei bozzoli e ritorni per conseguenza a prezzi più proporzionati al costo della nuova produzione.

A Milano le sete greggie nostrali 9/10 di 1° ordine si venderono da L. 82 a 83 al chil.; gli organzini classici straflati 18/20 da L. 96 a 100; detti di 1° e 2° ordine da L. 94 a 90; detti di marca

24/26 a L. 49; le trame a due capi classiche 20/22 a L. 87; e dette a tre capi 28/32 da L. 88 a 86. Nelle sete asiatiche le trame chinesi misurate 38/42 extra fecero L. 68 in oro; gli organzini classici bengalesi 22/26 L. 68; e le greggie tsatlee da 4/12 a 5 da L. 47 a 43.

A Torino attitudine ferma e fiduciosa nei detentori, ispirata dalla convinzione che dopo il raccolto magrissimo dovrà pur venire un giorno favorevole ai venditori.

A Lione mercato calmo per la riserva dei compratori, ma prezzi sostenuti in tutti gli articoli. Gli organzini italiani merce primaria 20/22 si contrattarono a fr. 85 al chil.; le trame idem 20/22 di secondo ordine a fr. 73, e le greggie di 1° ordine 12/16 da fr. 75 a 76.

A Marsiglia nei bozzoli secchi mercato completamente nullo. I gialli di Francia, disponibili fecero da fr. 17,25 a 17,50 al chilog.; i giapponesi verdi del Levante fr. 17,50 e i Nuka da fr. 10,50 a 13.

Caffè. — All'estero quantunque la domanda non sia stata molto importante, i prezzi mantennero gli aumenti ottenuti.

Anche all'interno i mercati trascorsero sufficientemente sostenuti.

A Genova ad eccezione del Guatimala, che fu venduto a L. 100 i 50 chilogrammi al deposito, tutte le altre qualità furono contrattate a prezzi tenuti segreti.

A Firenze i prezzi praticati al dettaglio furono di L. 350 al quintale per il S. Domingo, di L. 400 per il Portorico e di L. 450 per il Moka, il tutto dazio consumo compreso.

Nelle altre piazze si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Trieste si fecero varie operazioni in Rio da fior. 49 a 76 al quintale.

A Marsiglia le qualità brasiliane aumentarono di 1 a 2 fr. ed ebbero prezzi fermi anche i caffè di buon gusto.

A Londra mercato calmo, e prezzi invariati, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a 42 1/2 cents.

Zuccheri. — In seguito al rialzo segnalato da Londra la settimana trascorse in generale con domande attive e con prezzi specialmente all'estero.

A Genova nei greggi fu venduto il Perù da L. 53 a 54 i 100 chilogrammi al deposito e nei raffinati i soliti prodotti della Liguria Lombarda a L. 130 per vagone completo.

A Firenze i raffinati al dettaglio si vendono da L. 146 a 150 al quintale.

In Ancona i raffinati germanici si contrattarono sulle lire 135 al quintale.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci fecero da fiorini 30 50 a 32 50 al quintale.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 salirono a franchi 58 75, e i raffinati scelti rimasero a franchi 137.

A Londra prezzi pesanti nei greggi e sostenuti nei raffinati, e in Amsterdam il Giava N. 12 fu quotato a fior. 26.

Articoli diversi. — *Olio di cotone.* A Livorno ne furono vendute alcune partite provenienti dall'America da L. 103 a 107 al quintale.

Olio di lino. Con domanda sufficientemente attiva il Kearn King crudo fu venduto a Genova a L. 90 al quintale; e quello cotto a L. 93 il tutto al vagone.

Olio di tonno. Le qualità di Spagna in porto franco valgono sulle L. 98 i 100 chilogrammi.

Zolfi. In calma.

A Messina furono quotati sopra Girgenti da L. 8 92 a 9 91 al quintale; sopra Licata da L. 8 89 a L. 9 64 e sopra Catania da L. 9 37 a 10 02.